

La testimonianza dell'allieva

Trentaquattro studiosi italiani e stranieri hanno approfondito, su iniziativa della Facoltà di economia della università La Sapienza di Roma, la figura di Amintore Fanfani "Storico dell'economia e Statista". Presso l'editore FrancoAngeli sono stati raccolti in volume, a cura della professoressa Angela Maria Bocci Girelli, ordinario di storia economica e promotrice dell'incontro internazionale di studio, i vari contributi scientifici. La professoressa Bocci Girelli, già assistente di Fanfani cui è poi succeduta nella cattedra, ha al suo attivo numerose monografie in materia di storia economica oltre ad articoli vari. Per la presentazione del volume, svoltasi nella Sala Zuccari del Senato della Repubblica, hanno svolto interventi il presidente Pietro Grasso nonché il rettore della Sapienza Luigi Frati, il preside della facoltà di economia Giuseppe Ciccarone, il presidente della società degli storici economici Antonio Di Vittorio e la stessa professoressa Bocci Girelli. Hanno specificamente commentato l'opera Piero Barucci, Gerardo Bianco, Emanuele Macaluso, Angelo Moioli e Carlo Travaglini. Particolarmente qualificato l'uditorio comprendente, tra gli altri, i figli di Fanfani Marina e Giorgio, la consorte Maria Pia, il cardinale Re, Gianni Letta, Maria Romana De Gasperi, Arnaldo Forlani, Maurizio Gasparri, Mariapia Garavaglia, Antonello Biagini, l'ambasciatore turco Hakki Akil, Francesco Paolo Casavola, Cesare Mirabelli, Patrizio Polisca, il generale Giovanni Nistri, il prefetto Luigi Riccio, Antonio Malaschini, Andrea Manzella, Paolo De Ioanna, Sergio Piscitello.

di **Angela Maria Bocci Girelli**

Professore ordinario di storia economica

La complessa figura di Amintore Fanfani, negli ultimi tempi, è stata oggetto di numerose riflessioni. Sono stati organizzati convegni e seminari nonché pubblicati studi che hanno focalizzato singoli aspetti del pensiero e dell'azione sia dello studioso e docente di Storia economica che dell'uomo politico e delle istituzioni. Il volume che raccoglie gli atti del convegno internazionale - cui hanno conferito il loro contributo, oltre a docenti italiani, studiosi provenienti da Francia, Germania, Gran Bretagna, Russia, Slovenia e Spagna - organizzato dalla "Sapienza" tenta un lavoro di sintesi che propone una visione d'insieme, finora non affiorata, dell'uomo di cultura e del "politico di razza", come venne a suo tempo definito. Fanfani ha insegnato per quasi trent'anni all'Università La Sapienza di Roma, ma, almeno fino al 2009, non erano emersi su di lui progetti di ricerca, quasi che, per l'Accademia, l'impegno politico dello Statista avesse offuscato il suo impegno

universitario. Questa, dunque, era una lacuna da colmare. Nacque così, nel 2009, nell'ambito della Facoltà di Economia della Sapienza, l'idea di organizzare un convegno internazionale su "Amintore Fanfani. Storico dell'economia e Statista", le cui relazioni, ispirate a criteri rigorosamente scientifici, furono programmate da un Comitato composto da Attilio Celant presidente, Piero Barucci, Sandro Bulgarelli, Emilia Campochiaro, Piero Craveri, il compianto Leopoldo Elia, Aldo G. Ricci, Sergio Zaninelli e dalla sottoscritta. E' stato in tal modo messo a fuoco il nesso che si è realizzato in Fanfani tra lo storico e lo statista. Come ha scritto Sergio Zaninelli, l'agire politico è normalmente costruito sul tempo breve. In Amintore Fanfani invece appare sostenuto da una cultura del tempo lungo. La sua azione politica pertanto è risultata valida nel tempo, e per certi versi è attuale, perché dotata di radici profonde, quali quelle appunto che una solida cultura

storica può dare.

In ordine all'attualità di Fanfani, dal volume presentato in Senato emergono molteplici aspetti. Al riguardo meritano particolare attenzione almeno due brevi considerazioni. La prima riguarda il tema del lavoro, problema centrale nella società odierna.

Infatti, se mi venisse chiesto che cosa di importante, in ultima analisi, Fanfani ha lasciato in eredità ai giovani di oggi, molti dei quali privi di lavoro o al massimo con un lavoro precario, senza alcun dubbio risponderci: la sua concezione del lavoro e il suo fattivo contributo, come membro dell'Assemblea Costituente, alla redazione delle disposizioni costituzionali che al lavoro fanno riferimento. Per Fanfani, il lavoro rappresentava non soltanto uno strumento per l'ottenimento di un reddito in grado di garantire benessere o almeno dignitosa sopravvivenza, ma un fattore indispensabile per la realizzazione della persona e per la costruzione

di unità e coesione sociale. E le disposizioni costituzionali come gli articoli 1, 3, 4, 41 non sono "semplici dichiarazioni di desiderio" ma servono a garantire proprio i più giovani: in una economia sociale di mercato, come è la nostra, non deve esserci spazio, secondo il pensiero di Fanfani, oggi più che mai attuale, per lavori troppo aleatori o che generano isolamento e disarticolano la società.

In secondo luogo, la conoscenza della figura di Fanfani può trasmettere ai giovani di oggi un altro messaggio, a mio avviso non meno importante: la coerenza dei comportamenti rispetto alle idee espresse e ai valori sostenuti. E' questo il messaggio del Maestro che a mia volta, con emozione, ricoprendo la cattedra che fu di Fanfani, ho cercato di trasmettere agli studenti della Facoltà di Economia della Sapienza, in un mondo che, frequentemente, ignora la coerenza, e che talvolta, sconsigliatamente, persino la deride.

■ **Fanfani e le coalizioni governative da lui guidate** di **Nicola Mancino** *Vicepresidente C.S.M.*

L'arco della vita politica di Fanfani va dalla ricostruzione post-bellica fino alla maturazione del capitalismo occidentale e quasi all'ingresso nell'era della globalizzazione. In questo lungo periodo – ben più di una generazione – abbiamo vissuto una svolta epocale, caratterizzata dal progressivo ingresso dello Stato nell'economia, già presente negli anni '30, e dall'uso della spesa pubblica come motore del riequilibrio sociale; e Fanfani fu certamente un protagonista di questa fase. Protagonista sul piano teorico, ma anche efficace realizzatore da uomo di governo. La formazione storica di Fanfani e quella cristiana, di studioso della dottrina sociale cattolica, si rifà alla tradizione consolidatasi – sulla scia delle grandi Encicliche sociali, la *Rerum Novarum* di Leone XIII e la *Quadragesimo Anno* di Pio XI

– con la redazione del "Codice di Camaldoli" che, ancora in piena guerra (siamo nell'estate del 1943) aveva posto le basi culturali di una visione cristiana della società, di un equo rapporto fra individuo e Stato, di una concezione della giustizia sociale come compito fondamentale dello Stato.

Fanfani è stato seguace coerente della dottrina sociale della Chiesa, convinto che liberismo e marxismo non fossero in grado di aiutare, il primo, i singoli individui e, il secondo, le masse ad uscire dalle difficoltà sociali ed economiche non solo della comunità nazionale ma dell'intera Europa. Da Costituente concorse a tradurre questi principi negli artt. 1, 42 e 43 della Carta Costituzionale; nell'attività di Governo si lasciò coerentemente guidare da essi.

Sul piano dei rapporti politici, il

risultato storicamente più rilevante dell'azione di Fanfani, raggiunto col concorso determinante di Aldo Moro che reggeva allora la segreteria del partito, fu il governo delle "convergenze parallele" e, successivamente, di centrosinistra, che segnò una svolta profonda nella storia d'Italia: si apriva una stagione di riforme e contemporaneamente si allargava la piattaforma del consenso democratico. Lungo tutta la sua azione di governo Amintore Fanfani scelse di seguire la strada meno comoda, mantenendo saldi i principi. In proposito, il Presidente Mancino ha ricordato le parole di Amintore Fanfani in risposta al saluto che, da Presidente del Senato, gli rivolse in occasione del suo novantesimo compleanno, il 5 febbraio 1998. Si era allora alla vigilia dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea, e il presidente Fanfani affermò «Molti di voi sanno quali e quanto drammatiche siano state, talvolta, le difficoltà che abbiamo incontrato nei decenni trascorsi. Siamo riusciti a superarle perché abbiamo saputo assumere senza esitazioni – ciascuno per la propria parte – le responsabilità che ci competevano, sempre guardando all'interesse generale del Paese. Ciò spesso ha indotto qualcuno di noi, trovatosi al bivio di scelte impervie, a preferire quelle più scomode e personalmente meno convenienti, ma ritenute necessarie».

■ **Il dialogo Fanfani-Moro** di **Sofia La Francesca**

Università degli Studi, Palermo

Il processo di avvicinamento tra la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano negli anni 1959-1960 è condotto dal dialogo tra Amintore Fanfani e Aldo Moro, avversari nella leadership di partito ma convergenti nella ricerca di nuovi equilibri politici

mirati all'allargamento della base della democrazia italiana. L'apertura a sinistra è una prospettiva difficile e complessa nella quale larga parte del partito dei cattolici non si riconosce, mentre è nettamente contrario l'establishment del capitalismo nazionale. Il dialogo si esprime sia in una fitta corrispondenza sia in colloqui di cui è traccia nel diario di Fanfani al quale in questa esposizione si è fatto largo ricorso: è un dialogo costruttivo per quanto reso difficile da differenze o rivalità di posizioni politiche e diversità caratteriali. Con la costituzione del terzo ministero Fanfani aperto ai socialisti nel 1960 il dialogo tra i due statisti si orienta sempre più verso la comune ricerca dei tempi e dei modi di realizzazione del centro-sinistra, in un quadro internazionale che lascia intravedere maggiori spazi per una nuova maggioranza. Nell'azione dei due statisti si delinea una sorta di diarchia, non nuova negli anni della Democrazia Cristiana postdegasperiana, tra Moro, segretario politico del partito, e Fanfani, ritornato alla presidenza del Consiglio.

Conclusa nel 1963 l'esperienza del quarto ministero Fanfani, che era comunque riuscito a realizzare largamente il suo programma, Moro riterrà che siano mature le condizioni per la formazione di un centro-sinistra organico e si manifesterà deciso ad affrontare il compito di guidarlo. La linea riformista manterrà la sua direzione ma non riuscirà ad esprimere compiutamente le sue migliori vocazioni.

■ **Fanfani e il Mezzogiorno** di **Salvatore La Francesca**

Università degli Studi, Palermo

L'azione politica e di governo di Amintore Fanfani è animata da una forte volontà riformista. Già dal 1947 le sollecitazioni del gruppo dossettiano e di Fanfani in particolare verso una politica d'investimento corrispondono

alla consapevolezza dell'urgenza di una risposta al problema della disoccupazione nel quadro di una concezione keynesiana della politica economica. È coerente con questa impostazione l'opera di Fanfani quale ministro del lavoro negli anni 1947-1949 caratterizzata dall'ideazione e dalla realizzazione del "Piano Case". Fanfani non è un meridionalista ma è convinto che il percorso di crescita debba coinvolgere le aree povere. Nel dicembre del 1949, egli propone a De Gasperi l'istituzione di un ministero per le zone meno sviluppate perseguendo insieme le finalità di aprire allo sviluppo i territori svantaggiati, di stimolare il processo d'investimento, nonché di condizionare, attraverso la costituzione di un comitato di ministri, la politica economica condotta da Pella considerata eccessivamente prudente.

Nel 1950, assente dal governo il gruppo dossettiano, De Gasperi promuove l'intervento straordinario con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Il progetto di legge viene presentato dal Governo sulla base di un testo concepito da Menichella nell'ottica della costituzione di un ente pubblico del tutto autonomo; alla formulazione iniziale sarà apportata ad iniziativa di Fanfani un'importante e discussa modifica consistente nella previsione di un comitato di ministri delegato alla predisposizione dei programmi di massima dell'attività dell'ente. L'intervento straordinario nel Mezzogiorno opera insieme alla riforma agraria; per l'attuazione dei due interventi, nei primi anni '50, è decisiva l'efficienza dell'azione di Fanfani nuovo ministro dell'agricoltura. Nel Mezzogiorno, come in tutta l'Italia, il miglioramento delle colture, la formazione della piccola proprietà contadina e la meccanizzazione agricola si realizzeranno con cospicuo investimento pubblico. Significativa per questo

cambiamento, come per il piano case, la capacità dello statista di disegnare e attuare realistici programmi pluriennali con la destinazione delle risorse necessarie.

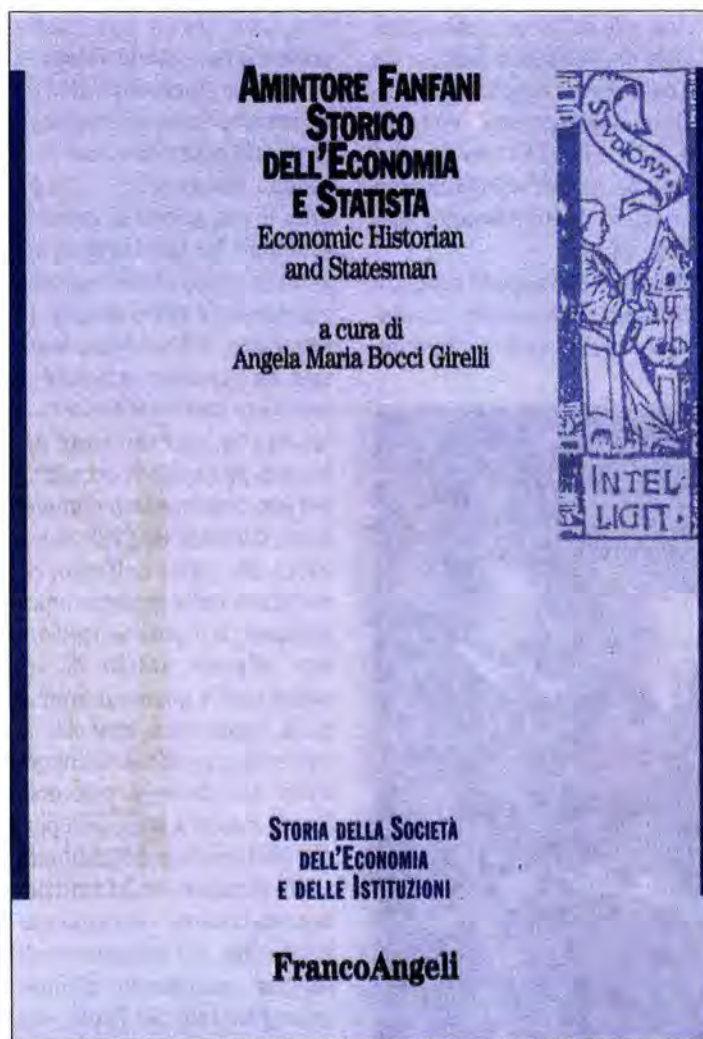
L'azione di Fanfani è favorevole al Mezzogiorno nel sostenere, quale segretario della Dc, il piano Vanoni che pone tra gli obiettivi essenziali la crescita degli investimenti per le aree meridionali. Il ruolo di Fanfani nel potenziamento dell'economia mista è determinante: divenuto segretario del partito di maggioranza e Presidente del Consiglio favorisce poi il rafforzamento dell'Iri e dell'Eni con incremento degli investimenti nel Sud, nonché l'allargamento della politica meridionalista con interventi diretti a suscitare processi di industrializzazione. Il programma e l'attività del terzo e del quarto ministero Fanfani tra il 1960 e il 1963 sono largamente impegnati in favore del Mezzogiorno per l'adozione di provvedimenti specifici, come quello riguardante l'unificazione delle tariffe elettriche. La nazionalizzazione dell'Enel voluta dal governo delle convergenze programmatiche apporta effetti di modernizzazione nelle campagne del Sud, così come l'istituzione della scuola media unificata apre nuove prospettive di istruzione per aree di popolazione, specie meridionale, fino ad allora marginalizzate. L'impegno per il Mezzogiorno costituisce elemento caratterizzante della "Nota aggiuntiva" del Ministro La Malfa, così come la costituzione del Comitato per la programmazione, concepito anche in funzione di obiettivi di riequilibrio territoriale. L'azione riformatrice dei governi Fanfani assume complessivamente un peso rilevante nei processi di crescita del Paese.

*Dalle pagine del libro
AMINTORE FANFANI
STORICO
DELL'ECONOMIA
E STATISTA,
a cura di
Angela Maria
Bocci Girelli,
un omaggio
ad Amintore Fanfani,
la cui vita è il racconto
dell'avventura politica
e umana di uno dei
padri della Costituzione,
tra i massimi esponenti
della DC, per ben
sei volte Presidente
del Consiglio,
ed anche
l'unico italiano
a presiedere
l'assemblea generale
dell'ONU.*

**Nessuno
è mai morto
per aver
mangiato
insalata,
mentre
la politica
ha mietuto
fior
di vittime**

**Ho spesso
anticipato
di tre o quattro
anni i miei
contemporanei,
e a questo
sono forse
dovute alcune
mie sconfitte
politiche**

**Un partito, anche se imprudentemente
si chiama cattolico,
non dev'essere sottoposto alla Chiesa.
Nell'interesse reciproco.**





www.ecostampa.it

